

SANT'ANNA DI STAZZEMA

12 agosto 1944

Santa'Anna di Stazzema è un piccolo paese di mezza montagna, in provincia di Lucca, collegata al resto del mondo da mulattiere e da impervi sentieri, abitato da contadini, boscaioli, cavaatori di marmo, gente umile ma generosa, abituata a sopportare con fierezza una dura vita di stenti. In tutto, poco più di 300 anni a cui si erano aggiunti altrettanti sfollati, cacciati dai paesi vicini, da Pietrasanta, da Viareggio.

I Tedeschi ci arrivarono all'alba di sabato 12 agosto, divisi in tre colonne e colsero la gente di sorpresa. Molti, in paese si erano appena alzati, qualcuno era sceso nell'orto, le donne stavano accendendo il fuoco o preparavano il forno per il pane, mentre i bambini dormivano ancora. Parecchi uomini fecero in tempo a fuggire: si pensava soltanto ad una razzia, ad un rastrellamento, e in paese rimasero quasi tutti, donne anziane e ragazzi.

La prima squadra proveniente da Martornato, "ripulì" le case di frazione Argentera. Con i calci dei moschetti, le S.S. spinsero gli abitanti sulla strada, li incolonnarono e, mentre cominciavano gli incendi delle abitazioni, li obbligarono a scendere verso la borgata della Vaccareccia. Qui giunti, gli ostaggi furono ammassati in tre piccole stalle. La gente urlava, piangeva, i piccoli si aggrappavano alle madri. Poi, improvvisamente, si udirono soltanto gli schianti delle bombe a mano e le raffiche dei fucili mitragliatori.

Ennio Navari, che allora aveva 13 anni ed era in una di quelle stalle riferisce:

"Due Tedeschi entrarono: avevano un fascio di bombe a mano, tipo anticarro e le gettarono in mezzo a noi. Io ero in fondo alla stalla, presso la greppia. Per istinto feci un salto, passai sopra le bombe e arrivai sulla porta. In quello stesso momento uno scoppio fragoroso dilaniò parecchi di noi. Mi voltai. Era uno spettacolo che mi auguro nessuno mai più possa vedere. Quelli che potevano camminare, scappavano fuori e andavano allo sbaraglio giù per una strada, ma venivano decimati appena la imboccavano da una mitraglia posta nei pressi".-

La stessa cosa le S.S. fecero alla frazione Franchi. Qui, 40 civili vennero massacrati in una casa; quindici in un'altra; numerosi furono uccisi all'aperto.

Un altro testimone, Alfredo Graziani, racconta:

"Una piccola di 3 anni, Giuliana Ferri, è avvinghiata al collo della madre. Strilla forte, ha paura. La mamma tenta la fuga; invano: un Tedesco le è addosso, le strappa la piccola e, presa per le gambe, la sbatte più volte contro il muro; poi con un colpo di pistola fredda la madre, svenuta al suolo per il dolore".

"Un'altra giovane donna, Clelia Ghirlondini, riesce a fuggire fuori di casa con la sua piccola creatura stretta al petto. Nell'appartamento, in una pozza di sangue, giacciono il babbo, la mamma, il marito, due zie. La poveretta fugge, ma i Tedeschi la rincorrono, sparandole dietro. Da un albero all'altro, come un tragico gioco a rimpiattino, schiva le pallottole che le fischiano rabbiose intorno. Pazza di spavento urla: "Non mi ammazzate per la mia bambina, non mi ammazzate....."

Anche loro morirono, come morirono altre donne e altri bambini di una borgata vicina.

"Vennero dentro come se fossero i padroni" racconta Florinda Mancini: "Ci fecero uscire, parlavano tedesco ma quei cenni si facevano capire e poi agitavano il mitra. Ci fecero entrare dentro un casolare, in uno stanzone al piano terreno, dove c'era già altra gente. Qualcuno gridava, io avevo una paura pazzesca, sentivo che qualcosa di brutto stava per accadere. Mi ficcai nella calca, cercando di raggiungere il fondo della stanza, sperando che ci fosse una porta. Vidi, invece, una scala e, non so perchè mi infilai lassù. Tutto in un lampo, non ebbi il tempo di pensare. Poi cominciarono a mitragliare. Non riuscivo neppure a muovermi. Dopo un pò di silenzio, cominciai a sentire un lamento. "I figli!", pensai. Allora guardai. Erano tutti morti.

Alla frazione Colle, invece, le S.S. provarono a divertirsi con gli abitanti del luogo. Bussarono alle loro porte, "Presto, uscire, prendere vostre cose e andare a Val di Castello".

Le donne avevano paura, i bimbi piangevano o urlavano di spavento. "Non temere" ripetevano gli ufficiali S.S. "Andare da soli a Val di Castello, noi stare qui, noi non venire".

Madri e ragazzi si avviarono a gruppi lungo i sentieri, mentre alle loro spalle i Tedeschi piazzavano le mitragliatrici. Poi anche qui si udirono soltanto le raffiche e gli spari isolati.

Il massacro più orrendo avvenne sulla piazza della borgata del Pero, la frazione principale di Sant'Anna di Stazzema, un vasto piazzale dinanzi alla chiesa, al centro un platano fron-

doso ed un cippo annerito dal tempo: "Gli infelici vennero sospinti nel mezzo, scrive Filippo Sacchi, fra il platano e il cippo. Tutt'intorno le mitragliatrici aprirono il fuoco. Le madri cadevano stringendo al petto i figlioletti, i nonni aggrappati ai nipotini e le mitragliatrici sparavano. Ed ecco su quel mucchio ancora palpitante ed agonizzante, furono gettate stame, paglia, benzina e incendiate. Mentre già il rogo ardeva altre squadre che frugavano le case trascinavano i pochi scampati e li, nei pressi di quel carnaio crepitante, li finivano a rivoltellate e li buttavano tra le fiamme. Così finì don Innocenzo Lazzari, mentre tentava di benedire i suoi fedeli. Siccome il fuoco non bastava per tanti corpi, i massacratori tirarono fuori le panche della chiesa e le spaccarono sul rogo".-

"Forse erano le quattro del pomeriggio" racconta Mario Bertelli, un minatore che aveva 23 anni "quando entrai in paese. Molte case bruciavano ancora. Mi avvicinai alla prima: vidi alcuni cadaveri tra le fiamme. Allora corsi disperato verso la mia casa. Era bruciata, ma non vidi resti umani. Mi spinsi, in cerca dei miei fino alla piazza della chiesa. Una scena spaventosa mi bloccò là dov'ero: un mucchio enorme di cadaveri bruciavano lentamente. Seppi, poi, che erano più di cento-trenta là dentro. Ero troppo sconvolto per muovermi, per domandare. Ad un tratto, una mano mi afferrò, e una voce, quella di mio padre singhiozzò: "Sono là dentro! Tutti!". Mi precipitai verso il mucchio, un carnaio indescrivibile, non si riconosceva nessuno. E là sotto c'erano mia moglie, mia ma-

dre, le mie sorelle, mio nipote e tanti, tanti amici".

In tutte le borgate di Sant'Anna di Stazzema, queste stragi si ripetevano. Molti, prima di essere uccisi, vennero torturati. Alcune donne vennero trovate col viso calpestato dagli stivali delle S.S. e poi bruciate col lanciafiamme.

Una sposa fu presa, spogliata, sventrata con un pugnale e gettata su una catasta di morti a cui venne appiccato il fuoco.

"Poi c'erano i bambini" ha scritto Manlio Cancogni "fracassavano loro il capo con il calcio delle "Macchine-pistole" e, infilato loro nel ventre un bastone, li appendevano ai muri delle case".

Intere famiglie scomparvero. "Molte persone" dice Anna Maria Volpe Rinonapoli nella sua inchiesta sull'eccidio "Non vennero mai identificate, sicchè non si potè mai fare l'elenco preciso dei caduti. Il totale dei morti della zona di Sant'Anna di Stazzema risulta di 570.-